

La Brexit? Un'opportunità per l'Italia

Il 23 giugno 2016, il 51,6% dei cittadini del Regno Unito ha votato per lasciare l'Unione Europea. A distanza di qualche mese, l'annunciata catastrofe non c'è stata. L'indice Ftse Mib è salito dai 15.723 punti del 24 giugno agli oltre 19.500 di inizio marzo. La produzione industriale italiana a dicembre 2016, fonte Istat, è cresciuta del 6,6% rispetto al 2015. Questo perché l'Italia è uno degli Stati Ue meno vulnerabili: secondo lo S&P Brexit Sensitivity Index, le esportazioni verso lo Uk ammontano solo all'1,6% del pil (e, come rilevato dal ministero dello Sviluppo Economico, si sono mantenute stabili nel 2016) e gli investimenti diretti nel Regno Unito allo 0,2%. Il 9 marzo, lo stesso governatore della Bce, Mario Draghi, ha confermato che la Brexit non ha avuto finora rilevanti impatti economici. Una svolta potrebbe arrivare a breve: la Camera dei Comuni ha approvato in via definitiva la legge che autorizza il governo di Theresa May ad attivare l'art. 50 del Trattato di

DI PAOLO BESIO*

Lisbona e iniziare i negoziati di uscita.

A quel punto, da valutare saranno le conseguenze fiscali, soprattutto per le multinazionali, che dipenderanno dall'esito delle trattative con l'Unione. L'ordinamento Britannico è stato influenzato dalle direttive e dalla soft law europee e potrebbero intervenire cambiamenti nell'imposizione in UK e nei rapporti con gli altri Stati. Basti pensare al regime previsto dalla Direttiva Interessi e Royalty o dalla Direttiva Madre Figlia, per l'esonero, rispettivamente, dall'imposta italiana sugli interessi e canoni, ovvero sui dividendi, pagati tra società consociate all'interno dall'Ue. O alle operazioni straordinarie transnazionali che coinvolgono soggetti del Regno Unito, o ai trasferimenti di sede in UK da parte di soggetti residenti Ue, che perderebbero il regime della neutralità fiscale. Problematiche potrebbero poi sorgere

in relazione alla disciplina delle Cfc: se il Regno Unito dovesse perseguire una politica aggressiva di riduzione delle aliquote, potrebbe ricadere qualificato paradiso fiscale. Una certa stabilità fiscale verrà garantita dal fatto che l'Uk rimarrà un Paese membro Ocse, e molte delle recenti modifiche sono state ispirate dalle direttive Ocse, quindi dovrebbero essere immuni alla Brexit.

E se la Brexit fosse un'opportunità? Nel comparto creditizio, assicurativo e del trasporto aereo regolamenti e autorizzazioni sono prevalentemente di origine comunitaria: i soggetti residenti in UK non possono sostenere il rischio dell'esito e, quindi, potrebbero trasferire la loro sede, prima della chiusura dei negoziati, in un altro Stato dell'Unione per continuare ad avere un passaporto comunitario e prestare la propria attività in tutto il territorio. E l'Italia può essere una valida destinazione. (riproduzione riservata)

*partner, Bernoni
Grant Thornton

